

La scatoletta gialla Schowanek contiene 9 dadi speciali. Sulle facce dei dadi ci sono lettere dell'alfabeto, per fare giochi di parole (Worte Würfeln, lire 1.500). "L'Espresso" ne ha già detto a suo tempo tutto il bene possibile.

Ora è arrivata un'altra scatoletta Schowanek: è arancione, contiene 10 dadi, sulle facce dei dadi ci sono numeri (diversi dai soliti), segni delle quattro operazioni (+, -, x, :), segni di uguale (=). Ci si possono fare giochi aritmetici (Spielend Rechnen, lire 1.500).

Chi prendeva voti bellissimi nel dettato e nei pensierini ma non ha mai imparato le tabelline giri alla larga. Nessun altro si spaventi. Per giocare con questi nuovi dadi Schowanek non ci vuole una testa particolarmente quadra: basta saper fare la spesa, basta saper contare quel tanto che serve a backgammon o a scopa. Non ci sono istruzioni: tutto è chiaro dagli esempi stampati sul fondo della scatola. I giocatori si accorgono da sé, dopo qualche tiro, che sui dadi rossi il 9 può valere a scelta anche 6, e viceversa; e il jolly dei dadi rossi, logicamente, può assumere un valore numerico a piacere, da 0 a 9. Sui dadi verdi il segno "—" oltre che "meno" (per la sottrazione) può significare "fratto" (per le frazioni); e il jolly dei dadi verdi può indicare a piacere il segno di una delle quattro operazioni, ma non il segno di "uguale": per questo c'è, e c'è solo, il dado giallo.

Abbiamo giocato più volte in varie compagnie; non è mai successo che stravincessero i professori di matematica. Non ci eravamo proposti di inventare delle regole per le modalità di svolgimento del gioco e per un calcolo di punteggi; ci è venuto spontaneo applicarne un paio, che son venute fuori da sole.

1. Si tirano i dadi a turno. Ciascuno cerca di organizzarsi come può. Si calcola un punto per ciascuno dei dadi impiegati. Chi fa  $4 + 2 - 3 = 5 - 2$  segna "otto punti" (il dado dell'uguale non si conta). Si fanno tre giri. Vince chi ha fatto più punti. Basta una scatoletta di dadi per quanti giocatori si vuole.

2. Bisogna avere una scatoletta di dadi a testa. Uno tira i suoi dadi. Gli altri riproducono coi loro dadi la stessa combinazione. Ciascuno cerca di organizzarsi, di nascosto, come meglio può. Vince chi ne impiega di più.

Chi non ha l'incubo delle vacanze intelligenti può andare a fare lunghi sonni nelle valli bergamasche, e, con calma, rintracciare le ultime osterie dove giocano a Cucù gli indigeni. Al di sopra di un certo livello anagrafico si trovano ancora montanari gozzuti come Gioppino. Chi non ha questi gusti folkloristici e picareschi (e chi non padroneggia le gutturalissime parlate locali, può imparare a giocare a Cucù introducendosi con i dovuti modi in qualche famiglia medioborghese del posto; vanno bene i notai, i farmacisti. Il primo passo da compiere sarà comprare un mazzo di Cucù dal tabacchino, guardarselo (è tutto da ridere), e imparare per bene come è fatto.

Il mazzo del Cucù (fabbricato ormai soltanto da Masenghini, di Bergamo) è uno dei mazzi di carte più antichi che si conoscano: non a caso è sopravvissuto, vero fossile vivente, in queste terre dure e appartate. Ignorato, dalla maggior parte degli storici, nel fondamentale trattato "A History of Playing Cards" di Roger Tilley (Londra 1973), è considerato in un capitolo a parte proprio perché non ha legami di analogia strutturale con nessun altro mazzo di carte reperibile sul nostro vasto pianeta: le stesse carte indiane (rotonde) in fondo si apparentano a quelle da poker e a quelle da scopabriscola-tressette: solo il Cucù fa legge a sé (assieme a certi mazzi giapponesi: ma su questo ci sarebbe da discutere).

Curiosità supplementare: anni addietro in qualche Land della Repubblica federale tedesca e in qualche Cantone svizzero si faceva ancora uno strano "gioco dell'uccello" o "delle streghe" (Vogelspiel o Hexenspiel), con mazzi molto simili a quelli del Cucù bergamasco; sembra che attualmente non se ne trovino più, come non si trovano più i dinosauri o i lupi. In Danimarca si trova ancora il mazzo del "Gnav", similissimo al Cucù, ma sembra non lo adoperi più quasi nessuno. "Gnav" è il "gnau" che si legge sulla "carta del gatto" nel Cucù: ma la carta del gatto nel mazzo danese è scomparsa, è restato solo il miagolio sospeso nell'aria, come del gatto del Cheshire rimase solo il sorriso. Stesso discorso sembra che valga per il mazzo "Killekort" svedese. Qui il gatto c'è ancora, ma c'è scritto "Katten". Naturalmente, andare a caccia di "Gnav" e di "Killekort" in Danimarca e in Svezia è un passatempo per vacanze intelligenti.

I.Q., Q.I., "intelligence quotient", quoziente di intelligenza. Se ne è detto tanto male che comincia ad arrivare il momento di parlarne bene, non fosse altro perché i test mentali si articolano in un numero limitato di categorie, e quando ti ci sei impraticato te la cavi meglio agli esami psicoattitudinali, alle prove di selezione degli uffici di assunzione.

Da noi i quiz sono alla Mike Bongiorno, richiedono solo erudizione nozionistica e memoria; in America, loro patria, i quiz sono in alta percentuale test mentali, richiedono un certo I.Q., una certa ingegnosità. Lee Segall, creatore di una famosa trasmissione televisiva, ne ha fatto anche un libro: "The Dr. I.Q. Quiz Book" (1971). Rizzoli ne pubblica un adattamento. "Il libro dei quiz" (lire 1.500). Adattamento, perché i quiz logici e matematici si possono tradurre; quelli storici geografici e verbali no. E' istruttivo confrontare l'edizione americana con quella italiana per i giochi verbali: i giochi di parole, o con le parole. Vediamo un caso.

Il quiz originario di Lee Segall "sulle vocali" dice: le vocali, in ordine alfabetico, sono A, E, I, O, U. Due parole inglesi le contengono tutte, in ordine alfabetico. Per aiutarvi ve ne diciamo una: "facetious" (faceto). Sapete l'altra? Risposta: "Abstemious" (astemio). Se si considera vocale anche la "y" si hanno le sei vocali in ordine alfabetico nell'avverbio "facetiously".

Il quiz corrispondente dell'edizione italiana dice: «Sapreste elencare cinque parole che contengono soltanto cinque vocali, ovvero le cinque vocali dell'alfabeto (p.es. "aiuole"?». Domande formulate male, domanda elusiva. Bisognava chiedere, traducendo fedelmente: ci sono parole italiane che contengono le cinque vocali in ordine alfabetico? La domanda ha un'importanza storica, nazionale, soprattutto se ia risposta (come temo) è "no".

Un'altra domanda, che neanche Lee Segall fa ai suoi lettori, ma che mi sembra una bella domanda, è questa: ci sono parole inglesi che contengono le cinque vocali in ordine alfabetico capovolto? Risposta: se ne conoscono un paio, "duoliteral" (billetterale) e "quodlibetal" (qualsivoglia). E in italiano? Io ne conosco una: "fusoliere". Non ce ne saranno altre? E in altre lingue?